

Rassegna del 05/02/2014

SANITA' REGIONALE

05/02/14	Gazzetta del Sud	23	Testamento a favore dell'Aism? Il notaio Miceli incoraggia la scelta	Gulli Rosamaria	1
05/02/14	Quotidiano della Calabria	44	Agenda - Si inaugura la sede Avis	...	2
05/02/14	Quotidiano della Calabria	13	Progetti nel cassetto, ricercatori beffati - Beffa per i ricercatori calabresi	Fortunato Maria F	3
05/02/14	Quotidiano della Calabria	18	Il peso del turnover sulla sanità	Verducci Giovanni	5
05/02/14	Quotidiano della Calabria	19	Sanità, impiantato un defibrillatore sottocutaneo S-lcd	...	6
05/02/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	22	Incarichi, Bernardi al contrattacco	Prestia Francesco	7

SANITA' LOCALE

05/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	31	«Diossine e Pcb non si possono tenere nascosti»	Palma Ernesto	8
05/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	Bomba ecologica nell'area industriale Petizione popolare per il monitoraggio	Romano Giovambattista	10
05/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35	Rimborsabili i viaggi per cure	...	12
05/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	37	Posizioni organizzative: «Massima trasparenza»	Conistabile Maria_Lucia	13
05/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	37	Il management in attesa di segnalazioni degli inquirenti	M.c	15
05/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	24	Brevi - Due giorni di seminario	...	16
05/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	28	Morte sospetta Medici in aula	p.re.	17
05/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	28	Chi denunciò non sarà sentito	Rettura Pasqualino	18

JONADI Importante iniziativa durante la Settimana dei lasciti

Testamento a favore dell'Aism?

Il notaio Miceli incoraggia la scelta

Rosamaria Gulli
JONADI

In occasione della Settimana nazionale dei lasciti, promossa dall'Associazione italiana sclerosi multipla, in collaborazione con il Consiglio nazionale del notariato, anche la sezione provinciale Aism di Vibo Valentia "Michele Iannello" ha fatto la sua parte per sensibilizzare, informare e offrire una consulenza in materia successoria.

Proprio nei giorni scorsi la sede dell'Aism a Jonadi, ha ospitato un incontro con il notaio Armanda Ilaria Miceli. Accolta con garbo dal presidente della sezione provinciale Fran-

cesca Martorano, il notaio Miceli è entrata subito nel vivo del complesso argomento tecnico del testamento, sfatando i più comuni pregiudizi. Certo un atto che spiegherà i suoi effetti per il tempo in cui ciascuno avrà cessato di vivere ma «olografo o pubblico, il testamento è meglio farlo in vita – ha spiegato la professionista – magari con l'ausilio di una consulenza gratuita del notaio per garantire un sicuro e corretto trasferimento dei beni (materiali o in denaro) di cui si è disposto, specie se destinatario del bene da trasferire per disposizione testamentaria dovrà essere un'associazione o un ente».



Una volontaria, Miceli, Martorano

Attraverso la sua brillante ed esaustiva lectio magistralis in diritto successorio, aperta alla comprensione di tutti grazie ad un linguaggio semplice e chiaro, il notaio Miceli ha indicato poi «nel fare rete, unire le forze tra associazioni, aprendosi all'esterno per diffondere la conoscenza dell'Aism stessa e dei suoi scopi», la strada per superare le resistenze verso questo atto testamentario e in particolare dei lasciti, da valorizzare invece come strumento per aiutare la ricerca, potenziare i servizi per le persone affette da sclerosi multipla e finanziare diverse attività della sezione.

Frutto di una scelta consapevole invece «per un mondo libero dalla sclerosi multipla» è stata la generosa offerta in denaro alla sezione provinciale della parrocchia di Gasponi guidata da don Sergio Meligrana che ha consegnato la donazione attraverso una volontaria Aism. ◀



Agenda



Vibo Valentia

■ OGGI

Si inaugura la sede Avis

VENA DI IONADI

Oggi si terrà l'inaugurazione della sede provinciale dell'Avis, in via Pertini, in località Aeroporto a Vena di Ionadi. Alla cerimonia prenderanno parte, alla presenza del Presidente Provinciale Nicodemo Napoli, i vertici dell'Avis della Calabria e del territorio. Sono state invitate le autorità, i rappresentanti istituzionali della provincia, l'Asp, il presidente del Csv di Vibo Valentia, l'Ordine dei Medici, le associazioni. La nuova sede rappresenterà un punto di riferimento per quanti vorranno chiedere informazioni e chiarimenti per quanto riguarda l'avis e la sua "mission".



■ **IL CASO** Il bando era stato emesso dal Dicastero della Salute. La scoperta dopo un anno

Progetti nel cassetto, ricercatori beffati

Quindici studi proposti da giovani, ma la Regione non ha inviato le carte al Ministero

RICERCATORI calabresi esclusi da un bando del ministero della Salute perché la Regione non ha inviato gli incartamenti relativi ai progetti a Roma.

MARIA F. FORTUNATO
a pagina 13

■ **UNIVERSITÀ** Almeno quindici gli studi dei giovani che si erano candidati

Beffa per i ricercatori calabresi

Regione esclusa dal bando del ministero della Salute: non ha inviato i progetti

La scoperta dopo un anno all'uscita dei risultati	Problemi di rete nell'ultimo giorno utile
---	---

di MARIA F. FORTUNATO

POCO più di un anno fa il ministero della Salute pubblicava un bando destinato alla ricerca finalizzata e ai giovani ricercatori. I fondi stanziati erano pari a 135 milioni di euro e l'obiettivo quello di finanziare nuove strategie diagnostiche, terapeutiche e clinico-assistenziali per curare, ad esempio, neoplasie, patologie neurologiche e cardiovascolari. Il bando attira subito l'attenzione dei ricercatori under 40 dei tre atenei calabresi. E quella di ordinari, di gruppi di ricerca, di partner industriali, secondo le diverse aree previste del bando. C'è solo un'indicazione da tenere presente: le università non sono tra i «destinatari istituzionali» del bando, per cui i ricercatori dovranno rivolgersi alla Regione. Questa circostanza, nel caso calabrese, si rivelerà una controindicazione. Pochi giorni fa, quando, dopo

le lunghe procedure di valutazione affidate in forma anonima a scienziati in larga parte stranieri, il ministero ha pubblicato i risultati, i ricercatori calabresi hanno scoperto che dei loro progetti non c'era nessuna traccia. Non figuravano tra quelli finanziati ma, sorprendentemente, neanche tra quelli presentati. Un errore? Una svista? Un vortice risucchiatore di *upload*? Gli uffici regionali in fondo non dovevano che garantire la trasmissione digitale dei progetti.

Aspettavano i risultati della valutazione e invece si ritrovano a ricevere mail di colleghi che avevano iniziato a fiutare il pasticciaccio. Partono le richieste di chiarimenti all'ufficio regionale che non aveva inviato la documentazione, benché le università avessero rispettato tutte le scadenze. Nessuna risposta

ufficiale è per ora arrivata. Alcuni ricercatori sono andati in Regione a protestare e chiedere spiegazioni. Le cose, secondo le notizie raccolte negli uffici, sarebbero andate così: la funzionaria, responsabile della pratica, era partita e il collega che l'ha sostituita non sarebbe riuscito a trasmettere i progetti perché proprio quel giorno si sarebbero verificati problemi sulla rete. Peccato che "proprio quel giorno" fosse l'ultimo utile per partecipare al bando.

Per cui, al netto dei problemi tecnici che avrebbero ostacolato la comunicazione con il ministero, resta il fatto che gli uffici regionali hanno atteso che la procedura arrivasse agli sgoccioli prima di inviare i progetti. Non hanno neanche avvisato i



ricercatori o le università del disguido, per cui tutti hanno atteso inutilmente per un anno i risultati. Eppure la Regione aveva approvato, in via preliminare, le proposte di progetto e i ricercatori avevano inviato la documentazione lo scorso febbraio, tra il 19 e il 21, un mese prima che il bando venisse chiuso. E per la verità, in molti casi i ricercatori hanno supervisionato anche i formulari che spettavano all'ente.

Inutile a quel punto chiedere grazia al ministero. Forse una proroga si sarebbe pure potuta strappare se dalla Regione qualcuno si fosse attaccato al telefono nel giorno del blackout. Una volta scaduto il termine a Roma si sono stretti nelle spalle: si tratta di procedure automatiche, ormai non si poteva più far nulla.

Qualche ricercatore, che già qualche mese fa era venuto a conoscenza del disguido, una strada l'aveva tentata ed era stata quella di rivolgersi a Telecom perché certificasse i problemi di rete: magari – ha pensato – con quell'attestato qualcosa ancora si poteva strappare al ministero. La Telecom avrebbe risposto che non risultavano guasti.

I progetti presentati al ministero, trasmessi dal resto d'Italia, sono stati quasi 4000. In 372 sono risultati vincitori. Quelli che provengono dagli under 40 sono stati 201 e 137 quelli della ricerca finalizzata ordinaria.

I giovani ricercatori calabresi che hanno partecipato (o meglio, che hanno tentato di partecipare al bando) sono stati almeno quindici. Senza contare quelli degli altri gruppi di ricerca, eventualmente candidati.

Ma c'è di più. In un tipo di procedura come la *peer review* (la valutazione tra pari) scelta dal ministero per la revisione dei progetti, in caso di bocciatura restano almeno le indicazioni dei commissari che possono essere un'occasione di approfondimento e di crescita.

Quei progetti invece – dagli studi sulle cardiopatie alle ricerche in campo neurologico – sono rimasti fermi per un anno nei cassette regionali. Pensate ai progetti curati con colleghi di altre regioni italiane o con partner industriali. Immaginate la faccia quando scopriranno che il loro progetto al ministero non è neanche arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del ministero della Salute

IL DIBATTITO Sulle sorti dell'Annunziata si accende la polemica in commissione

Il peso del turnover sulla sanità

Affondo di Naccari su Kpmg. Primo scoglio superato per il soccorso alpino

di **GIOVANNI VERDUCI**

REGGIO CALABRIA - Sblocco del turn over. Sembrano queste le parole magiche per provare a ridare ossigeno al settore sanitario in Calabria, in particolare di quello cosentino.

Le problematiche dell'ospedale "Annunziata" di Cosenza sono tornate all'attenzione di Palazzo Campanella. Ieri, durante i lavori della terza commissione presieduta da Salvatore Pacenza, sono intervenuti il direttore generale dell'azienda ospedaliera Paolo Gangemi; Giuseppe Lopresi, dirigente del dipartimento sanità che ha sostituito il direttore generale Bruno Zito suscitando le polemiche dell'opposizione e le organizzazioni sindacali.

In particolare Mario Marino, sindacalista della Cisl, ha messo in evidenza che su Cosenza in base all'attuale organizzazione i Lea non sono garantiti. "Bisogna - ha detto Mario Marino - uscire fuori dal piano di rientro. Bisogna liberare le risorse e dare corpo alle assunzioni. In questo momento il diritto alla salute è lesa nonostante sia sancito dalla costituzione".

Più categorico, invece, il consigliere del Pd Carlo Guccione. "La situazione sanitaria - ha commentato il politico cosentino - è drammatica. Non basta dire che forse a marzo la situazione sarà sbloccata serve una de-

cisione drastica da subito il dg dell'azienda sanitaria sostenuto dai sindacati, forze politiche e dalle istituzioni deve bandire le nuove assunzioni. Servono medici, infermieri e operatori sanitari nella misura in cui erano già stati concordati con i sindacati".

Sul lavoro dell'advisor Kpmg, che sta lavorando sull'analisi del buco nel settore sanitario, si è consumata una polemica fra il consigliere Pd Demetrio Naccari e il dirigente del dipartimento Giuseppe Lopresti. E' stato un lungo botta e risposta sul contratto in essere fra la società e la Regione Calabria, le cui somme sono state tirate dal presidente Pacenza che, accogliendo le sollecitazioni della minoranza, ha chiesto che venga consegnata alla commissione sanità una relazione approfondita sullo stato dell'arte del contratto di consulenza.

La Regione Calabria, infine, potrebbe dotarsi del servizio di soccorso ed elisoccorso in montagna. Ha trovato un primo conforto della commissione, infatti, la proposta emendata di Mario Franchino (Pd) che si muoveva per promuovere il soccorso alpino in Calabria. L'ultimo ostacolo è quello rappresentato dal vaglio della commissione Bilancio che sarà chiamata ad esprimersi sugli eventuali oneri finanziari intrinseci alla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale "Annunziata" di Cosenza



All'ospedale di Castrovillari Sanità, impiantato un defibrillatore sottocutaneo S-Icd

CASTROVILLARI (Cs) - Per la prima volta nell'ospedale di Castrovillari è stato impiantato, un defibrillatore sottocutaneo S-ICD, il primo e unico al mondo che viene inserito sottopelle senza toccare né il cuore né i vasi sanguigni. L'intervento, il primo nella provincia di Cosenza e il secondo in Calabria, è stato effettuato dal dottore Giovanni Bisignani e dalla sua equipe presso la Divisione di cardiologia di Castrovillari. Nel paziente, un uomo di 50 anni, affetto da una grave patologia cardiaca, è stato impiantato il nuovo sistema S-ICD, della Boston Scientific, rivoluzionario dispositivo che offre ai pazienti una straordinaria alternativa - in termini di efficacia e di sicurezza - rispetto a molti defibrillatori tradizionali.



■ SANITÀ Dal commissario ferma risposta alle critiche per le posizioni organizzative Incarichi, Bernardi al contrattacco

Alla Cgil e al consigliere Bulzomì: «Ho agito con la massima trasparenza»

«Fissati i criteri
Toccava a me
scegliere»

di FRANCESCO PRESTIA

HA tenuto ha tenuto ma alla fine non ce l'ha fatta. Maria Bernardi, commissario straordinario dell'Asp ancora per qualche settimana (in attesa che la Regione nomini un dg) non ha mandato giù le critiche sulla spinosa vicenda delle posizioni organizzative. In particolare l'ha ferita l'accusa di mancanza di trasparenza espressa dalla Cgil e da Salvatore Bulzomì, consigliere regionale di Fi.

E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della sua irritazione e l'ha indotta ieri mattina a replicare duramente punto per punto, e con dovizia di particolari.

Toni molto irritati, i suoi, a volte perfino rabbiosi, cosa che ha sorpreso non poco chi la conosce come persona pacata, cortese, usa a concedere poco o nulla alla vis polemica. L'incontro stampa è stato deciso «affinché i vibonesi siano correttamente informati sul nostro operato. Spero dunque esso chiuda definitivamente queste polemiche. Non voglio attaccare nessuno, intendo solo difendere il mio agire e quello dei miei collaboratori che, come premio del loro costante impegno, si trovano a doversi quasi giustificare».

Difficile riassumere nello spazio di un articolo le spiegazioni "tecniche" fornite dai suoi collaboratori (Fedele, Cortese, Cirillo e Teti) a supporto della correttezza nella vicenda delle posizioni organizzative. In particola-

re, Fedele, responsabile dell'ufficio stampa, ha parlato di polemiche eccessive ed ha motivato l'incontro di ieri con i giornalisti con l'esigenza di fugare ogni dubbio sulla correttezza dell'azione del commissario: «Anche nel 2009, commissario Rubens Curia, ci sono state dure polemiche, sia pure a ruoli invertiti: chi oggi critica allora plaudiva... Il che lascia capire che si tratta di polemiche strumentali».

Il riferimento ha acquistato maggiore chiarezza quando la Bernardi ha tirato fuori un articolo apparso sul Quotidiano il 27 agosto 2009 nel quale il segretario della Fp Cgil Molinaro difendeva vibratamente le scelte del commissario Curia sulle posizioni organizzative e respingeva le "provocazioni che meriterebbero solo una querela". Ebbene - è stato il ragionamento della Bernardi - noi abbiamo fatto come Curia, anzi, anche in omaggio alla spending review, abbiamo tagliato le posizioni di un terzo, eppure oggi Molinaro ci accusa...

Dagli altri dirigenti presenti sono stati forniti elementi che attengono agli aspetti procedurali, giuridici e tecnici per cui li risparmiamo ai nostri lettori. Dei loro interventi mette maggior conto riportare il dato di fondo, ribadito con forza: per l'assegnazione delle posizioni organizzative (individuazione e "pesatura" economica) si è agito con la massima trasparenza e tenendo conto delle osservazioni dei sindacati.

«Avrei potuto fare le mie scelte, che sono di tipo fiduciario, senza badare alle loro indicazioni - ha sottolineato, visibilmente piccata, la Ber-

nardi - La legge me lo consente ma io ho preferito invece un percorso di coinvolgimento delle organizzazioni sindacali con cui abbiamo avuto vari incontri. Sono stata proprio io a chiedere il loro contributo, ecco perché non mi aspettavo certe accuse. Ho passato tre giorni, lavorando anche a casa, ad esaminare i curricula degli aspiranti, come può dunque il consigliere Bulzomì affermare che non l'ho fatto e accusarmi di abuso? Era forse in casa con me?» - ha chiesto, un po' celiando.

Cosa dice a chi l'accusa di scarsa trasparenza? Perché non ha reso noti sul sito i motivi della scelta di una persona invece di un'altra? «Rispondo che non si può calpestare la privacy delle persone. Fissati i criteri di comune accordo (e l'accordo, ripeto, c'è stato, parlano i verbali) toccava a me scegliere, lo dice la legge, ed io l'ho fatto, pubblicando sul nostro sito il curriculum dei prescelti, insieme a tutti gli altri atti del percorso condiviso che ha portato poi all'assegnazione delle posizioni. Chi pensa di avere un curriculum migliore e si ritiene danneggiato può fare regolare ricorso».

Dalla Bernardi altri strali alla Cgil, intervenuta col segretario provinciale della Fp Enzo Molinaro e il segretario provinciale confederale Luigi De Nardo: «Dalla Cgil è giunto anche un attacco ingiusto al presidente Scopelliti. Che c'entra lui? Ho deciso io, da lui non ho avuto nemmeno una telefonata. Non sono né di destra né di sinistra, sono un tecnico e quindi conosco bene la materia sulla quale dovevo deliberare. E l'ho fatto in piena autonomia. Punto e basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VELENI SIR Interviene il tossicologo «Diossine e Pcb non si possono tenere nascosti»



**Ernesto Palma
dell'Università di
Catanzaro spiega
gli effetti
devastanti delle
diossine su
persone e animali**

Ernesto Palma*

La diossina salì agli onori della cronaca in Italia nel lontano luglio 1976 quando nella cittadina di Seveso, vicino Milano, una valvola di sicurezza di un reattore chimico dell'Icmesa, un'associata della Hoffman La Roche, esplose durante la produzione di triclorofenolo, liberando una quantità di diossina dell'ordine di 1-2 kg. La popolazione non fu immediatamente avvertita dell'incidente, ma in pochi giorni intorno all'Icmesa morirono 3.300 animali domestici e non fu più possibile ignorare il problema.

Nel periodo successivo tra i 1.600 residenti della zona più contaminata furono diagnosticati 447 casi di cloracne, una forma di acne pustolosa negli operai esposti a composti clorurati. L'evento fu nel complesso disastroso, ma suggerì almeno la necessità di censire i siti industriali a rischio a livello europeo (direttiva Seveso, 1982).

Con il termine generico di "diossine" si indica un gruppo di 210 composti chimici aromatici policlorurati, ossia formati da carbonio, idrogeno, ossigeno e cloro, divisi in due famiglie: dibenzo-p-diossine (Pcdd o propriamente "diossine") e dibenzo-p-furani (Pcdf o "furani"). Si tratta di idrocarburi aromatici clorurati, per lo più di origine antropica, particolarmente stabili e persistenti nell'ambiente, tossici per l'uomo, gli animali e l'ambiente stesso; le diossine e i furani costituiscono infatti due delle dodici classi di inquinanti organici persistenti e riconosciute a livello internazionale dall'United Nations Environment Programme (Unep).

Gli effetti maggiormente

noti di questi contaminanti sull'organismo sono rappresentati da patologie conseguenti a esposizioni acute, tipiche di eventi incidentali e/o esposizioni professionali. In alcuni casi, la relazione causa-effetto tra esposizione alla contaminazione ed effetti sull'organismo non è stata pienamente accertata. La cloracne è stata storicamente la prima espressione clinica e patologica collegata all'esposizione alle diossine; fu infatti individuata per la prima volta nel 1897. Fu segnalata come malattia occasionale tra i lavoratori addetti alla produzione dei primi pesticidi negli anni Trenta, e tra i lavoratori degli impianti per la sintesi dei polichlorobifenili (Pcb).

La malattia si manifesta con eruzioni cutanee e pustole simili a quelle dell'acne giovanile, però con possibile localizzazione estesa all'intera superficie corporea e con manifestazioni protratte, nei casi più gravi, per diversi anni. Studi condotti su animali e sull'uomo evidenziano le alterazioni a carico del sistema immunitario indotte da diossine anche a dosi molto limitate, che consistono nella riduzione e nel danneggiamento della popolazione dei linfociti.

Altri importanti effetti delle diossine si riscontrano a livello del sistema endocrino; tali contaminanti vengono infatti classificati tra i modulatori endocrini, termine che indica "un agente esogeno che interferisce con produzione, rilascio, trasporto, metabolizzazione, legame, azione o eliminazione di ormoni naturali del corpo, responsabili del mantenimento dell'omeostasi e della regolazione dei processi riproduttivi e di sviluppo".



Nei feti esposti a concentrazioni di diossine pari o lievemente superiori ai valori di base durante la fase gestazionale sono stati riscontrati effetti sullo sviluppo del sistema nervoso e sulla neurobiologia del comportamento, oltre che effetti sull'equilibrio ormonale della tiroide. Nei feti esposti a concentrazioni di diossine pari o lievemente superiori ai valori di base durante la fase gestazionale sono stati riscontrati effetti sullo sviluppo del sistema nervoso e sulla neurobiologia del comportamento, oltre che effetti sull'equilibrio ormonale tiroideo.

La Tcdd è stata riconosciuta quale agente cancerogeno per l'uomo (classificata gruppo 1) dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. L'esposizione cronica subletale alla Tcdd provoca un accumulo di porfirine nel fegato (porfiria) ed un incremento dell'escrezione urinaria di queste sostanze. Nei casi conclamati, l'accumulo di porfirine si estende a milza e reni.

La Tcdd è irritante per gli occhi, la cute e il tratto respiratorio. La sostanza può determinare effetti, anche in tempi ritardati rispetto all'esposizione, sul sistema cardiovascolare, sul tratto gastrointestinale, sul fegato, sul sistema nervoso e sul sistema endocrino.

Con riferimento alla temporalità dei fatti, ritengo per concludere, che sarebbe stato necessario prima di tutto assicurare una corretta informazione, è scorretto sostenere che le Pccd ed i Pcdf non hanno effetti tossici su popolazioni umane "perchè la concentrazione ambientale è irrilevante", infatti, questo è contrario all'evidenza scientifica e non si possono nascondere informazioni accessibili a tutti. ◀

***Docente di tossicologia
Università "Magna Græcia"**

CURINGA Inquinamento ambientale nel Golfo di Sant'Eufemia

Bomba ecologica nell'area industriale Petizione popolare per il monitoraggio

La preoccupazione dell'assessore Giuseppe Frijia per il riversamento in mare di sostanze nocive



L'assessore comunale Giuseppe Frijia ha annunciato una mobilitazione contro il mare inquinato

**Giovambattista Romano
FALERNA**

Immediata bonifica dell'area e coordinamento della Regione con il Governo per reperire i fondi necessari a spazzare via «tutto ciò che causa male alla salute umana». Lo chiede l'assessore municipale alla Politiche sociali e giovanili di Curinga Giuseppe Frijia, preoccupato per la notizia del riversamento in mare di sostanze nocive provenienti da rottami dell'area industriale dell'ex Sir «una vera e propria bomba ambientale» limitrofa al territorio del comune di Curinga. Che forse è «colpito più di tutti – dice – un nuovo scandalo ecologico che colpisce le coscienze dei calabresi e lascia poco da ben sperare sulla salubrità del nostro mare. Sembra che nell'area industriale di Lamezia Terme (ex Sir) la rottura di un vecchio trasformatore in disuso stia perdendo materiale inquinante da circa un anno».

«Desta particolare sgomento – prosegue l'assessore comunale – che solo dopo un anno anche gli ignari cittadini, i bagnanti siano stati messi a conoscenza del potenziale pericolo che incombe sul nostro mare, visitato ogni anno da

centinaia di turisti e che da tempo si cerca di valorizzare per rilanciare l'economia della regione».

Un fatto che non può non suscitare «amarezza» nell'amministratore comunale. «Sono anni che l'amministrazione municipale guidata dal sindaco Domenico Pallaria – afferma – si batte per restituire la spiaggia e il mare ai cittadini. Non può non indignarci la notizia che il nostro mare sia diventato una discarica di polichlorobifenili (PCB), sostanza altamente tossica. Chi sapeva perché ha taciuto? Chi deve provvedere a bonificare l'area? Gli enti locali – sostiene Frijia – si guarderanno bene dall'intervenire, visto che decontaminare la zona significa investire risorse economiche non indifferenti. Non è mia intenzione entrare nel merito delle indagini giudiziarie, che devono fare il loro corso. Ma avere appreso che da quasi un anno forse c'era chi sapeva mi lascia l'amaro in bocca: una vicenda che può essere ben descritta come una vergogna».

L'ennesimo episodio di oltraggio al patrimonio naturale della Calabria induce l'amministratore curinghese a una riflessione. «Per non affrontare di volta in volta situazioni di

criticità sull'onda dell'emergenza e tutte le problematiche che ogni situazione di allarme comporta si dovrebbe cominciare – sottolinea – a rivolgere maggiore attenzione alla possibilità di prevenire il verificarsi di eventi simili. Quanto accaduto è più scioccante, se si considerano le ricadute che la contaminazione dell'aria, dell'acqua e del suolo comportano per la salute delle generazioni future, per lo sviluppo economico e per l'intero sistema produttivo. Appare sempre più urgente parlare di sicurezza ambientale e di ecosostenibilità come capacità di autoregolamentarsi».

Quindi un'anticipazione di Frijia: «Poiché per una migliore gestione di queste situazioni sono necessari studi ambientali anche complessi, che consentano d'individuare particolari criticità, partirà a giorni un'iniziativa popolare di raccolta di firme per chiedere il monitoraggio ambientale all'Arpacal e al Ministero della Salute. La spiaggia di Curinga è stata danneggiata da questa ennesima violenza dell'uomo sulla natura. Ma non tutti sono assopiti. Il sindaco e tutta l'amministrazione terranno alta la guardia sulla vicenda, grazie alla fattiva collabora-



zione di tutte le associazioni ambientaliste presenti sul nostro territorio».

Nell'invitare tutti i curinghesi a sottoscrivere la petizione, l'assessore chiede «a gran voce che venga bonificata l'area e spazzato via tutto ciò che ha creato la nuova bomba ambientale. Il Governo – asserisce l'assessore comunale curinghese – deve intervenire». Perché s'è creata una situazione insostenibile: «Non se ne può più di vivere nel terrore che ogni giorno possa portare via la vita delle persone a noi care o di noi stessi. Il futuro appartiene a chi crede nella bellezza dei propri sogni, non a chi deve per forza di causa maggiore abbandonare anche l'idea di sognare». ◀



Il litorale curinghese limitrofo all'area dell'ex Sir

La richiesta di Cittadinanzattiva già recepita in Senato

Rimborsabili i viaggi per cure

La coordinatrice dell'assemblea territoriale di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato Ines Maroni, informa che la Commissione Sanità del Senato ha recepito alcune proposte del Movimento in merito alle cure transfrontaliere. «La nostra organizzazione – precisa Ines Maroni – ha posto all'attenzione delle Commissioni parlamentari competenti, della Conferenza Stato-Regioni e del ministero della Salute alcune osservazioni come: l'in-

dividuazione di meccanismi di rimborso delle spese di viaggio e alloggio sostenute dalle persone con disabilità per usufruire delle cure e dell'assistenza negli altri Stati membri, l'adozione di linee guida interpretative volte ad assicurare l'omogeneità di applicazione del Decreto sul territorio nazionale, la previsione di un sistema di monitoraggio dell'applicazione del Decreto mediante audizioni e consultazioni periodiche delle Associazioni di cittadini e di

pazienti da parte del Ministero della Salute, nonché l'obbligo per l'Asl che rifiuta l'autorizzazione preventiva di individuare e comunicare precisamente al cittadino la struttura che è in grado di garantire sul territorio nazionale la prestazione nei tempi appropriati dal punto di vista clinico». «Ora – aggiunge Ines Maroni – si chiede al Governo di recepire le "condizioni e le osservazioni" poste dalla Commissione Sanità del Senato». ◀



SANITA La dottoressa Maria Pompea Bernardi risponde agli attacchi e alle polemiche con i documenti mettendo in chiaro i vari passaggi dell'iter seguito

Posizioni organizzative: «Massima trasparenza»

La commissaria dell'Asp difende l'autonomia delle sue scelte intraprese però nei range fissati dai sindacati

Marialucìa Conistabile

Attacchi e polemiche nel 2009, quando a mettere nero su bianco l'assegnazione delle posizioni organizzative era stato l'allora manager dell'Asp Rubens Curia; polemiche e attacchi oggi quando a stilare l'elenco è stata la commissaria Maria Pompea Bernardi. E ieri come oggi nomina che hai, attacco che ti ritrovi.

In questi giorni a dare il "La" alla sinfonia di polemiche è stata la Cgil (Fp e Rsu) che "rimprovera" alla Bernardi soprattutto mancanza di trasparenza. Uno spartito nelle cui righe si è inserito il consigliere regionale Salvatore Bulzomì (Fi) che tanto per il sottile non è andato, ravvisando nell'operato del commissario estremi di falso in atti d'ufficio, chiedendo (come la Cgil) la revoca della delibera. E mentre le note crescevano di tono a cercare di riportare il tutto sull'andante è stato il consigliere regionale Alfonsino Grillo (Ndc) con una difesa d'ufficio e di "politica" della commissaria, ricordando a Bulzomì che era stato il governo regionale anche da lui sostenuto a nominare la dottoressa Bernardi.

Insomma scontenta la Cgil, scontento l'esponente regionale e, probabilmente, scontenti anche i candidati ritenuti idonei che però non sono riusciti a ottenere la posizione organizzativa. Un leitmotiv di

mugugni, ieri, sovrastato dall'assolo della manager dell'Azienda sanitaria. Con al fianco i suoi più stretti collaboratori la Bernardi, documenti alla mano, ha ribattuto nota per nota alle polemiche e agli attacchi mettendo subito in chiaro che le sue sono «scelte autonome» sulle e con le quali «il governatore Giuseppe Scopelliti non c'entra nulla». Ma nonostante l'autonomia di scelta (quella ultima) la gestazione delle posizioni organizzative (40 rispetto alle 62 assegnate nel 2009 delle quali è stata dichiarata la decadenza) – secondo quanto evidenziato dalla commissaria e dai suoi collaboratori (Nazzeno Fedele, Giuseppe Teti, Sandro Cortese e Antonio Cirillo) – non è stata breve. Infatti, pur potendole assegnare su base fiduciaria la Bernardi ha aperto un dialogo con i sindacati «i quali – ha sottolineato – volevano demandare al commissario il compito di sceglierle tout-court senza alcuna "pesatura". Sono stata io – ha ribadito – a chiedere ai rappresentanti sindacali di fissare dei paletti allo scopo di delimitare spazi ristretti entro cui avrei potuto muovermi e la pesatura economica è stata definita, nei range indicatami dai sindacati, prima dell'assegnazione del nominativo e pubblicata sul sito aziendale». Insom-

ma concertazione – «anche quando non era prevista» –

Dichiarate decadute le 62 nomine (oggi 40) attribuite nel 2009 dal dott. Rubens Curia

confronto e trasparenza per ogni singolo atto. Fermo restando che «essendo un incarico fiduciario, a parità di curriculum – ha ribadito la commissaria – posso scegliere chi nominare e non devo chiedere niente a nessuno».

E nel corso della conferenza stampa, la dottoressa Bernardi ha voluto che a spiegare i vari passaggi dell'iter seguito e fedelmente riportati nelle delibere 1686 del 28 novembre e 1833 del 20 dicembre scorsi, fossero Cirillo, Teti e Fedele i quali hanno illustrato il quadro della situazione ripercorrendo le varie tappe, la maggior parte delle quali fatte assieme ai rappresentanti sindacali, ai direttori di dipartimento e di distretto.

«Non è mia intenzione attaccare o alimentare polemiche – ha chiarito la dottoressa Bernardi – ma intendo soltanto difendere, in particolar modo, l'operato di quanti lavorano con me da un anno e oggi si trovano nelle condizioni di doversi quasi scusare per aver ottenuto la posizione organizzativa». Presenti all'incontro anche Santina Belvedere e Pino Rotella. ◀





Il dott. Giuseppe Teti (direttore controllo gestione), la commissaria Asp Maria Pompea Bernardi e Nazzeno Fedele (responsabile comunicazione)

DANNO ERARIALE**Il management
in attesa
di segnalazioni
degli inquirenti**

Solo per una casualità la conferenza stampa della commissaria dell'Asp – che ha avuto dal governatore Scopelliti una proroga dell'incarico per 45 giorni – si è svolta all'indomani dell'inchiesta della Guardia di finanza che ha portato alla luce un danno erariale di oltre 3 milioni e mezzo di euro. Somme "elargite" dal 2008 al 2011 a mille 660 dipendenti dell'Azienda sanitaria come indennità di produttività, senza che però vi fosse alcun controllo e senza che gli obiettivi dell'Azienda fossero stati raggiunti. Sette i dirigenti segnalati dalla Gdf alla Corte dei conti e denunciati alla Procura per falso. E sull'argomento la Bernardi non ha inteso commentare alcunché: «L'autorità giudiziaria non ci ancora segnalato niente. Siamo in attesa di ricevere notizie, soltanto successivamente valuteremo la situazione e se sarà il caso ci determineremo in merito». ◀ (m.c.)



BREVI

AISDue giorni
di seminario

NELLE giornate di domenica 10 e lunedì 11 si terrà il convegno di fine mandato della sezione di sociologia della salute e della medicina dell'Ais, l'associazione Italiana sociologia, la società scientifica che raggruppa i professori di sociologia in Italia - dal titolo "La società della performance, il miglioramento umano e la medicalizzazione della vita".

MALASANITA'

Morte sospetta Medici in aula

CON l'escussione di tre medici imputati e di due chirurghi vascolari, tutti in servizio all'ospedale Annunziata di Cosenza, è proseguito il processo relativo alla morte della guardia giurata lametina, Pietro Ammendola, spirato all'età di 37 anni all'Annunziata di Cosenza l'2 febbraio 2011. Per una presunta decisione attendista nell'affrontare il caso che portò alla morte Ammendola, si sta celebrando il processo davanti al giudice monocratico del Tribunale di Cosenza (Marletta) contro i chirurghi che ebbero in cura la vittima: Pietro Aiello, Francesca Guido, Paolo Piro, Francesco Reda e Francesco Salerno i quali non sarebbero intervenuti in tempo per salvare la vita ad Ammendola. Ieri sono stati ascoltati Salerno, Piro e Aiello, i quali, hanno riferito che sarebbe stata giusta la decisione di attendere prima di intervenire con l'intervento chirurgico. E ieri in aula sono stati escussi al-

tri due chirurghi vascolari che accettarono il paziente in arrivo dal pronto soccorso dell'ospedale di Lamezia. Il dottore Scalericio ha ribadito la tesi dei medici sotto processo mentre il chirurgo vascolare Masi ha invece riferito che era tutto pronto per l'operazione salvo poi essere bloccato dal primario di chirurgia, Intrieri, che avrebbe deciso di attendere prima di intervenire e il paziente fu ricoverato invece in rianimazione anziché in chirurgia. Secondo le accuse, i medici avrebbero causato la morte di Ammendola per loro «imprudenza e imperizia», e «sottovalutando, tutti, l'obiettività clinica del paziente». Al processo si sono costituiti parte civile i familiari della vittima, rappresentati dagli avvocati Giovanni Puteri e Lino Grandinetti del foro di Lamezia. Il processo riprenderà il 3 marzo 2014 quando saranno escussi altri testi della difesa.

p.re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO Sotto accusa veterinari e allevatori per una presunta truffa all'Asp

Chi denunciò non sarà sentito

Il pm chiama a testimoniare un componente dell'indagine interna sulla brucellosi

di PASQUALINO RETTURA

Il pm Domenico Galletta ha rinunciato all'escussione dei testimoni richiesti nel corso della prima udienza dibattimentale chiamando ora sul banco dei testimoni dell'accusa solo Roberto Macrì, dirigente veterinario dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, incaricato, nel 2006, dall'allora assessore alla sanità Doris Lo Moro, in una commissione di indagine amministrativa sulle emergenze zoonosi nell'ex Asl di Lamezia Terme.

Con la rinuncia ai testi dell'accusa e alla richiesta di ascoltare Macrì, è proseguito ieri il processo contro Francesco Miceli e Vincenzo Bruno, allevatori di Lamezia Terme; Gianluca Grandinetti (componente della task-force veterinaria regionale nominato dal presidente della giunta regionale Giuseppe Scopelliti), Giuseppe Caparello (direttore del servizio veterinario dell'Asp a Lamezia) e Fortunato Mercuri, veterinari dell'Asp in servizio a Lamezia Terme.

Tutti, a vario titolo, accusati di aver rappresentato falsamente l'abbattimento di capi animali, ottenendo indebitamente, gli allevatori, il relativo indennizzo. Il pm, oltre a un maresciallo della finanza e a un ispettore di polizia, ha rinunciato pure ad escutere il veterinario dell'Azienda sanitaria provinciale, Francesco Fazio. Proprio da quest'ultimo partì una denuncia in cui rilevava "l'ingente sperpero di denaro pubblico" legato ai piani di risanamento di tubercolosi, brucellosi e MVS (malattia vescicolare suina), chiedendo anche all'Asp di costituirsi parte civile visto che la procura di Lamezia aveva informato il direttore Generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, come

parte lesa, di una presunta truffa ai danni dell'Azienda sanitaria provinciale di circa 130.000 euro.

Ma l'Asp in questo processo non si è costituita parte civile nonostante il rinvio a giudizio disposto dal gip di Lamezia contro i cinque imputati. Dopo le richieste del pm, il collegio giudicante del Tribunale di Lamezia (presidente Silvestri; a latere Aragona e Martire) ha fissato al 6 maggio 2014 la data della prossima udienza quando appunto dovrà testimoniare Macrì e i carabinieri del Nas che eseguirono le indagini.

Il processo scaturì da un'indagine della procura di Lamezia Terme riguardante i casi di animali ovini e caprini, affetti da brucellosi, abbattuti con lo stesso codice identificativo ed indennizzati due volte. Miceli e Bruno sono accusati relativamente ai 316 capi abbattuti, dei quali 44 sarebbero risultati avere numero identificativo ripetuto, numero che, una volta abbattuto l'animale identificato, sarebbe stato in modo fraudolento riapposto ad animali di ignota provenienza, come emergerebbe dall'attività investigativa portata avanti dai carabinieri del Nas di Catanzaro.

In questa vicenda è stata stralciata, per incompetenza territoriale del Tribunale di Lamezia la posizione dell'ex commissario straordinario dell'Asp di Catanzaro, Angela Di Tommaso, di Martellago (Venezia) e dell'ex direttore generale dell'Asp, Pietro Morabito di Reggio Calabria i cui atti furono trasmessi al gip di Catanzaro per competenza territoriale.

Di Tommaso e Morabito, in qualità di pubblici ufficiali, non avrebbero provveduto al rilascio del certificato al veterinario Francesco Fazio.



Gerardo Mancuso e il pubblico ministero Domenico Galletta

© RIPRODUZIONE RISERVATA